

**IL CASO**

**«Scalini» e «finestre»: da gennaio si va in pensione più tardi**

Stretta in arrivo per chi vuole andare in pensione: da gennaio infatti, saranno necessari almeno 61 anni per uscire dal lavoro a causa dello scatto del terzo «scalino» previsto dalla riforma del 2007 (l'età minima per l'assegno di anzianità passa da 59 a 60 anni a fronte di almeno 36 anni di contributi) e della contemporanea entrata in vigore delle nuove regole sulla «finestra mobile» introdotta con la manovra economica del luglio scorso: si tratta di aspettare altri dodici una volta raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi.

In pratica i lavoratori dipendenti che raggiungono i requisiti anagrafici e contributivi a 60 anni non potranno uscire dal lavoro prima di averne compiuti 61. E per gli autonomi i tempi sono ancora più lunghi. Di fatto per loro sono necessari almeno 62 anni e mezzo (regola che vale anche per i collaboratori a progetto). Le norme sull'uscita mobile non riguardano i lavoratori che maturano i requisiti entro dicembre 2010 e quindi potranno andare in pensione di anzianità l'anno prossimo con le «vecchie» finestre (gennaio e luglio) e con i requisiti validi per quest'anno (quota 95 con 59 anni di età minima a fronte di 36 di contributi per i dipendenti, 60 e quota 96 per gli autonomi).

segretario regionale del Pd piemontese, Gianfranco Morgando, ritiene la firma dell'accordo, «un fatto molto importante per Torino. Era prioritario salvaguardare l'investimento per le conseguenze che questo comporterà per il futuro produttivo ed occupazionale della nostra città e del Piemonte». Quanto alla rottura nel sindacato per il futuro, si augura, che «si possa recuperare una strategia comune». Francesco Merlo, vicepresidente della Commissione Vigilanza Rai, si stupisce, al contrario, «che qualche sindacato abbia rifiutato la firma dell'accordo essenziale per il futuro di migliaia di lavoratori, un atteggiamento al di là del rispetto di tutte le opinioni, che dimostra scarsa cultura di governo e fortemente condizionato da posizioni pregiudiziali ed ideologiche». Distanza siderale da Roberto Della Seta: «Il modello sociale e industriale disegnato dall'accordo imposto da Marchionne a una parte del sindacato tutto è meno che moderno, propone piuttosto un ritorno indietro di cinquant'anni, con l'idea non proprio futurista di estromettere dalla fabbrica i sindacati e i lavoratori dissenzienti». ♦

# Mirafiori, Fiom e Cgil alle prese con il dopo-accordo e il nodo referendum

**Dopo l'accordo di Fiat Mirafiori Fiom e Cgil si interrogano sul che fare. I metalmeccanici hanno convocato il comitato centrale per mercoledì: la maggioranza punta allo sciopero generale, prima della Fiat, poi della categoria.**

**BRUNO UGOLINI**

ROMA  
brunougolini@mclink.it

È cominciato il dopo-Marchionne. Ovvero il dopo accordo separato, con lo sconquasso deciso nelle relazioni tra sindacati e datori di lavoro. Già la Fiom ha convocato il proprio comitato centrale per il 29 dicembre. Inizia una nuova era che riporta le lancette dell'orologio, come ha detto Aris Accornero, agli anni 50. Un'era che, almeno per ora, supera il contratto nazionale e sradica l'attuale metodo di elezione dei delegati sindacali, assegnando il compito ai funzionari.

**ORIENTAMENTI**

Una botta alla democrazia. L'interrogativo riguarda quanto potrà succedere, e qui appaiono orientamenti diversi, all'interno della stessa



L'ad di Fiat Sergio Marchionne

**IL CASO**

**Calabria, nel call-center salvano il posto ma non lo stipendio**

In una nota Di Pietro e Zipponi, Idv, denunciano la situazione dei dipendenti del call center Call&call di Rende, Calabria, «che non hanno stipendio (ma la percentuale sulle provvigioni) né diritti, nemmeno alla rappresentanza sindacale». L'azienda aveva aperto in Calabria per approfittare dei fondi regionali. «Sono presi i soldi, hanno guadagnato sul call center che aveva anche una commessa importante, quella di Mediaset premium, e in cambio non hanno sborsato un euro». Poi hanno chiuso. I lavoratori sono stati riassunti dall'Almaviva, «ma alle stesse condizioni. Anche l'Almaviva incassa il finanziamento della Regione».

fatto cadere i governi. Oggi quale può essere l'obiettivo, per non essere limitato ad un atto di protesta? Sono motivi di discussione. È probabile che la Fiom decida che siano i lavoratori della Fiat e poi l'intera categoria a scendere in campo. Mentre la Confederazione ha promosso un'assemblea delle Camere del lavoro, nonché marce territoriali del lavoro. Iniziative capaci di affrontare i problemi sempre più gravi della contrattazione sociale (le misure governative hanno colpito i servizi forniti dagli Enti Locali). Una premessa a mobilitazioni più vaste.

**INTERROGATIVI**

Un altro aspetto sul quale la discussione è intensa riguarda il referendum annunciato alla Fiat e che avrà per oggetto l'accordo separato. È chiaro che tale intesa, come dice la Fiom, ha le vesti di un ricatto vero e proprio e investe diritti irrinunciabili riguardanti l'intero mondo del lavoro e che quindi non dovrebbero essere sottoposti al voto di una sola azienda.

E però l'istituto del referendum è sempre stato rivendicato dalla Cgil come strumento utile. E inoltre c'è chi si chiede se non sia meglio stare all'interno di quel voto

**La contrattazione**

**La battaglia è persa? Dipende in parte anche da Confindustria**

che estraniarsi.

Sono interrogativi che investono anche il futuro della contrattazione. C'è chi dà per scontato il fatto che la battaglia sia persa (così come dà per finito il rapporto con Cisl e Uil) e chi invece è convinto di poter poggiare sulle contraddizioni interne alla Confindustria che avrebbe avuto garanzie sul fatto che «l'uscita» Fiat dal contesto nazionale sarebbe provvisoria. La dimostrazione di una presenza di serie perplessità confindustriali è venuta dall'atteggiamento relativo alle rappresentanze sindacali.

La presidente Emma Marcegaglia in un recente dibattito con Susanna Camusso aveva raccontato con benevolenza le intenzioni di Marchionne. Era stata però «bocciata» dalla riunione dei presidenti della sua associazione che avevano chiesto di non scardinare il sistema scardinando le Rsu e di non creare inutili conflitti coi sindacati. Sanno che la nuova era potrebbe essere anche l'era di una guerra infinita, dannosa per tutti, mentre il Paese va a catafascio. ♦